

L'«EPISTOLARIO» LA STORIA DELL'ANNESSIONE DEL MEZZOGIORNO, ATTRAVERSO LE MISSIVE DEL CONTE CAMILLO PER L'ANNO 1860

Il postino di Cavour con recapito a Sud

Moriva 150 anni fa uno degli artefici dell'Unità d'Italia

di NICO PERRONE

Il completamento dell'*Epistolario* di Camillo Benso conte di Cavour (curato da Carlo Pischedda e Rosanna Roccia) per tutto l'anno 1860 - anno determinante per la nostra storia - si può considerare il contributo bibliografico più prezioso alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Ed è avvenuto proprio mentre si aprono le celebrazioni per il 150° anniversario della morte di Cavour (fra poco meno di un mese: 6 giugno 1861).

Nella tempesta di libri dedicati alla nostra celebrazione nazionale, in questo *Epistolario* si trova probabilmente il contributo più importante per la conoscenza, o per l'approfondimento delle ricerche sulle origini politiche della nostra storia nazionale: è auspicabile che le biblioteche, specialmente nei centri minori dove è impossibile un accesso diretto alle fonti, si possano largamente dotare di quest'opera, preziosa per gli studiosi, per gli studenti, per gli italiani che vogliono acquisire documentata contezza della storia nazionale.

Questi volumi non solo contengono le lettere spedite e quelle ricevute da Camillo Cavour (1810-1861), ma sono dotati anche di preziosi apparati di note, che indirizzano a contestualizzare ogni documento e a identificarne gli autori.

Ognuno cercherà, secondo i propri interessi di studio. Noi meridionali, per esempio, potremo correre alle pagine che documentano aspetti molto importanti e talvolta decisivi dell'annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno d'Italia. Sono tante le lettere che documentano l'azione del pugliese Giuseppe Massari (1821-1884) a fianco

di Cavour; non solo come suo segretario (agosto 1858-settembre 1860), ma anche come collaboratore di assoluta fiducia in complesse missioni, prima e dopo che egli avesse quella funzione ufficiale.

Mentre in qualche altra lettera si parla dei contatti segreti di Cavour con don Liborio Romano (1793-1867), fino al suo voltafaccia che determinò la consegna pacifica di Napoli (7 settembre 1860) a Garibaldi, con relativa irritazione del primo ministro di Torino.

A quest'ultimo proposito, risultano bene in chiaro i termini di una complessa e poco chiara vicenda: Cavour avrebbe tassativamente voluto un'azione di conquista militare di Napoli, che escludesse l'iniziativa realizzata invece da Liborio Romano con Giuseppe Garibaldi (1807-1882). Su questo punto, di interesse particolare per la Puglia (Romano era nato in un paesino del Salento, Patù, ma viveva e operava politicamente a Napoli), il carteggio pubblicato in questi volumi non è generoso, perché di tracce di quei rapporti non dovettero rimanerne tante, considerata l'estrema segretezza e pericolosità di quell'operazione.

A questo proposito, il carteggio non aggiunge infatti documenti più illuminanti di quelli che erano stati pubblicati in un libro, uscito due anni fa.

Naturalmente altri spiragli si aprono su vicende occorse in quest'anno importante e determinante per la riunificazione del Regno del Sud al regno

dei Savoia. Molto utili all'occorrenza sono anche le oltre 120 pagine degli indici, eccellentemente elaborate: alfabetico dei destinatari e dei mittenti delle lettere, alfabetico dei corrispondenti venuti in questione nelle lettere e nelle note, e di tutti i nomi citati.

Si potrebbe osservare che pochi studiosi avevano già maneggiato queste lettere negli archivi e le avevano utilizzate spesso per pubblicare ottimi libri, eppure tante scoperte sono ancora possibili. Proprio grazie all'ampiezza di quest'opera, che si estende quando è necessario ben oltre la corrispondenza direttamente stilata da Cavour, alla sua organizzazione sistematica e alla sua accessibilità facilitata dal testo a stampa, tutte le future ricerche su Cavour e sull'Unità d'Italia potranno ricevere un nuovo impulso. E forse perfino qualche revisione.

Dopo aver visto questi volumi, resterà grande l'interesse dei lettori nello scandagliare meglio altri angoli e altri momenti della nostra storia unitaria e dell'azione politica maestosa di Cavour.

● *«Epistolario» di Camillo Cavour, vol. diciassettesimo (1860), a cura di Carlo Pischedda e Rosanna Roccia (Olschki ed., 6 tomi indivisibili, euro 330. Così la scansione temporale: I tomo, gennaio-marzo, pp. XII-574; II tomo, aprile-20 giugno, pp. VIII-573-1100; III tomo, 21 giugno-12 agosto, pp. VIII-1101-1634; IV tomo, 13 agosto-3 ottobre, pp. VIII-1635-2154; V tomo, 4 ottobre-15 novembre, pp. VIII-2156-2678; VI tomo, 16 novembre-dicembre, pp. VIII-2679-3265. Di recente la casa editrice Olschki ha completato l'opera, aggiungendo altri volumi in appendice a questi sei tomi di corrispondenza.*

Messaggi, segreti, ordini... Nelle lettere del grande stratega fanno capolino le vicende del Regno di Napoli nell'anno dell'annessione

L'Unità scritta a mano da un protagonista Il ruolo dei pugliesi Giuseppe Massari e Liborio Romano

■ Camillo Benso conte di Cavour morì a Torino il 6 giugno 1861: ricorre proprio quest'anno il 150° anniversario di quell'avvenimento che si può considerare il primo lutto sentito dal cordoglio corale degli italiani, i quali avevano appena conseguito l'Unità nazionale.

Ci si deve attendere che si facciano grandi celebrazioni cavouriane nel corso dell'intero 2011 dedicato a ricordare l'Unificazione. Con questo articolo si vuol proporre una lettura dell'«Epistolario» del primo ministro: un'opera immensa che consente di leggere giorno per giorno la corrispondenza di Cavour con personalità di ogni nazionalità e coi suoi collaboratori più stretti. Al tempo nel quale si concludeva il processo unitario, il telegrafo era già in uso, e ai vertici del potere ci si scambiavano molti messaggi in chiaro e in codice. Ma Cavour mostrava ancora una predilezione per le lettere manoscritte, che indirizzava e riceveva personalmente, senza molto delegare la sua segreteria, neppure nelle faccende più delicate. Egli preferiva scrivere di proprio pugno tanta corrispondenza. Questo specialmente con chi egli riteneva di maggiore interesse per la realizzazione del suo disegno politico, fossero personalità esterne al gabinetto, militari oppure esponenti del governo.

Nel gabinetto di Cavour, proprio al suo fianco, lavorò il pugliese Giuseppe Massari, che fu il suo segretario personale.

Massari a Torino, ove si era stabilito in esilio, fu molto ascoltato dal presidente del Consiglio, non solo nelle questioni di particolare interesse per l'Italia meridionale: egli cercò di mantenere una visione nazionale dei problemi italiani. In tutto questo egli portò la sensibilità particolari che gli veniva dall'essere un pugliese.

Se ci allontaniamo dal gabinetto per esplorare il campo più vasto del contributo di altri meridionali al disegno di Cavour, nel carteggio di Cavour incontriamo anche un altro pugliese: Liborio Romano, che fu l'artefice vero, solitario e dimenticato, dell'annessione di Napoli al regno di Sardegna.

[n. perr.]



BENSO CONTE DI CAVOUR
Sotto, l'ingresso trionfale di Garibaldi a Napoli nel 1860 (stampa di Wenzel). Il busto di Giuseppe Massari a Bari

